

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

LA PRESUNZIONE FATALE

“The fatal conceit”, la presunzione fatale, è l'ultimo libro e il testamento spirituale pubblicato nel 1988 da Friedrich von Hayek, il grande economista e filosofo mancato il 23 marzo 1992, 30 anni fa. Nonostante lo scorrere del tempo - l'opera che gli diede la fama, “La via della schiavitù” è del 1944 - Hayek rimane una figura attuale: le sue tesi sono dibattute, propugnate o avversate come quelle di un intellettuale contemporaneo.

pagina 14 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



IL PIANIFICATORE FA DANNI QUANDO INTERVIENE SU PREZZI E CONCORRENZA

“**T**he fatal conceit”, la presunzione fatale, è l'ultimo libro e il testamento spirituale pubblicato nel 1988 da Friedrich von Hayek, il grande economista e filosofo mancato il 23 marzo 1992, 30 anni fa. Nonostante lo scorrere del tempo - l'opera che gli diede la fama, “La via della schiavitù” è del 1944 - Hayek rimane una figura attuale: le sue tesi sono dibattute come quelle di un intellettuale contemporaneo. Friedrich nacque a Vienna nel 1899 da una colta famiglia borghese, servì in Italia durante la Prima Guerra Mondiale e, tornato in patria, si laureò in giurisprudenza ottenendo poi un dottorato in politica economica. Dal 1921 lavorò per un'agenzia governativa sotto la guida di Ludwig von Mises che diventò il suo mentore. Dopo un'esperienza a New York proseguì come ricercatore a Vienna fino a che nel 1931 gli venne offerta una cattedra dalla London School of Economics dove rimase fino al 1950 prendendo nel 1938 la cittadinanza britannica. Nel 1947 organizzò un convegno di studiosi (tra cui Milton Friedman e Karl Popper) a Mont Pèlerin, vicino Ginevra, che successivamente

L'opinione

“

Gli incentivi a creare nuovi prodotti servono a disseminare informazioni tra produttori e consumatori, contribuendo al progresso economico e tecnologico

diede luce alla Mont Pèlerin Society, l'associazione più famosa di intellettuali liberali tuttora esistente. Nel 1950 Hayek lasciò la Lse per l'Università di Chicago e nel 1962 ritornò in Europa all'Università di Friburgo, in Germania, dove rimase fino alla sua morte nel 1992. Il Nobel in Economia nel 1974 contribuì ad accrescere la sua già notevole fama. Perché il professore austriaco è così rilevante? I suoi scritti economici sono certamente importanti ma non influenti quanto quelli politico-filosofici. La sua teoria del ciclo economico, ad esempio, si basa sull'assunto dell'esistenza di un tasso di interesse naturale. Quando le autorità monetarie intervengono stabilendo tassi diversi, distorcono il mercato non riflettendo più le

preferenze di risparmiatori ed investitori. La completa atarassia delle banche centrali in un periodo di recessione oggi è criticata dai più, ma gli effetti distorsivi degli eccessi (o dell'insufficienza) di liquidità sono generalmente accettati. La crisi del

2008, causata anche dall'abbondante offerta di denaro e l'inflazione post-pandemia sono lì a ricordarcelo. Molto penetrante fu l'analisi della cosiddetta economia della conoscenza. Hayek contestò i modelli di equilibrio statico basati sull'assunto che gli attori economici abbiano accesso allo stesso numero di informazioni. La conoscenza è invece dispersa, sempre in modo limitato, tra milioni di individui. Ecco perché il funzionamento è assicurato dall'interagire di questi numerosi agenti economici che attraverso i loro scambi formano i prezzi. Prezzi i quali, a loro volta, sono il miglior contenitore di informazioni perché segnalano la scarsità o l'abbondanza di fattori di produzione, merci o servizi. Il mondo è in continuo cambiamento, ognuno è in possesso solo di poche informazioni e vengono di continuo commessi errori. Gli imprenditori più avveduti, però, con le loro scelte indirizzano i valori monetari e li riportano in linea con le relative scarsità dei beni che rappresentano. Siamo tutt'oggi testimoni di come l'intervento sulla dinamica dei prezzi porti a severi disallineamenti, ad esempio nel mercato del gas, dove meccanismi di tariffe amministrative conducono a bruschi scostamenti non sempre giustificati da scarsità o aspettative negative. Hayek argomentò inoltre che mercato e concorrenza sono un processo di scoperta e di diffusione della conoscenza. Gli incentivi a creare nuovi prodotti o servizi o processi servono a disseminare informazioni sia tra i concorrenti sia a favore dei

consumatori, contribuendo al progresso economico e tecnologico. Il pianificatore, soffocando il sistema dei prezzi e impedendo lo scambio concorrenziale, è condannato a essere inefficiente in quanto non dispone delle informazioni necessarie, né può predire il futuro. Peggio ancora è il risultato della pianificazione in politica: nella società civile, infatti, ogni individuo ha i suoi valori e fini personali che si riconciliano nel mercato attraverso lo scambio. I governi, esercitando il controllo sull'economia e indirizzando le risorse, impongono le proprie ideologie al resto della società e si piegano agli interessi dei gruppi con più potere politico. Ecco perché per il

filosofo austriaco la libertà politica e quella economica quando marciano assieme danno i loro migliori frutti. Alla base di tutto c'è il concetto di "ordine spontaneo", per il quale la società si evolve senza nessuna pianificazione: il linguaggio, la moneta, la morale, il commercio sono il risultato dell'interazione umana, non di un disegno superiore.

La grande lezione di Hayek, insomma è che la conoscenza umana è limitata e che le istituzioni sociali si sono evolute per preservare la vita e prosperità della specie umana in una condizione di relativa ignoranza. Le forzature possono portare a conseguenze orribili che la Storia - soprattutto contemporanea - non smette di rammentarci: i tank tedeschi e sovietici che invasero la Polonia non sono diversi da quelli di Putin in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA